

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

383

*Galuppi*

1764

Galuppi Baldassare

Caio Mario

(98)

1764

383

# CAJO MARIO

*DRAMMA PER MUSICA*

DEL SIGNOR ABATE

GAETANO ROCCAFORTE

R O M A N O

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL TEATRO GRIMANI

IN S. GIO: GRISOSTOMO

La Fiera dell' Ascensione dell' Anno 1764.



IN VENEZIA,

MDCCLXIV.

---

APPRESSO MODESTO FENZO,  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



CAJO MARIO

DRAMM PER MUSICA

DEL SIGNOR ABATE

GAETANO ROCCAFORTE

ROMANO

DE RAPPRESENTAZI

NEL TEATRO CRIMANI

IN SIG. CRISTOSTOMO

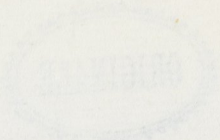
La Fiera dell' Accademico del Anno 1764



IN VENEZIA

MDCCLXIV

presso Messrs. Tassinari  
CON LICENZA DE' SUPERIORI



# ARGOMENTO.<sup>3</sup>

**M**icipsa Re di Numidia lasciò morendo egualmente il suo Regno a Jempsale , e Aderbale suoi Figli , che a Giugurta Figlio del suo Fratello. Questi assalito , ed ucciso il primo, costrinse l'altro a fuggire dal Regno, al quale dal Romano Senato restituito, fu dal suddetto Giugurta , che di nuovo in Cirta l'avea cinto di assedio, ad onta del Senato, trucidato. Nè potè ciò impedire Postumio Legato, quale anch' esso sconfitto, convenneli soggiacere ad una pace ignominiosa prescrittagli dal Vincitore. Quindi sdegnato il Senato, spedì contro quello il Console C. Mario , che in tale spedizione seco condusse Annio destinato Sposo di sua Figlia , e Lucio suo congiunto; il primo Luogotenente dell' Esercito , l' altro Questore: Ed avendo in più Battaglie sconfitto l'Inimico, gli tolse finalmente il Regno , e la vita . Nè dalla licenza de' Vincitori potè salvarsi alcuno della Reale Famiglia, fuori che la Principessa Rodope Figlia del suddetto Giugurta , della quale invaghitosi Lucio, la occultò alle ricerche di ognuno.

Assalita nello stesso tempo la Repubblica dall' Armi de' Cimbri, fu d' uopo richiamare a difenderla Mario, quale avendo sognato, che se avesse ai Patrii Dei la sua Figlia Marzia Calfurnia sacrificata ( azione principale del Dramma ) de' Cimbri sarebbe stato Vincitore, inviò Lucio segretamente in Delfo a consultare l' Oracolo , con ordine, che dovesse con la risposta tornare in Roma, dove anch' egli s' incammina-

va. Lucio confidato a Rodope un tal segreto, per esaggerarle la necessità di allontanarsi per qualche tempo da Lei, la persuase di andare in Roma ad attenderlo, dove ella giunta prima di ogni altro, le riuscì d' introdursi in Casa di Mario, dalla di lui Figlia Marzia ricevuta, e dalla suddetta assicurata d'ogni sua assistenza appresso del Padre per farle ricuperare il perduto Regno. Rodope però, che non ad altro fine si era indotta di venire in Roma, che per desio di vendetta, e per amore, che già segretamente avea concepito per Annio, non trascurò prima di partire di sedur Lucio, rammentandogli le offese ricevute da Mario, per le quali ne bramava qualche vendetta, e che potea vedere incominciata nel sangue di Marzia, ogni qual volta, che nel suo ritorno avesse adulterato l' Oracolo ( sperando più con tal morte di togliere ogni inciampo all' Amore, che per Annio nudriva. ) Promise il tutto eseguire l' innamorato Lucio, persuaso non tanto dalle lusinghe di Rodope, quanto spinto dall' odio, che a Marzia avea concepito, per esser stato dalla suddetta un dì, che ne visse Amante, per Annio disprezzato. Sopra questi fondamenti tratti in parte dall' Epitome di Floro, nelle Storie Rom. di Tit. Liv. lib. 62. 64. e seguen. in parte da Plutarc. Parall. 20. e in parte verisimilmente ideati, si ravvolge il presente Dramma, l' azione di cui principia dal ritorno di C. Mario in Roma vincitore de' Numidi, e dove la Scena si rappresenta

#### PROTESTA.

*Tutto ciò che non è conforme alle massime della Religione, come le parole Numi, Fato ec. si protesta l' Autore, che si dichiara vero cattolico.*

PER-

## PERSONAGGI.

CAJO MARIO Console di Roma Padre di Marzia.

*Il Sig. Pietro de Mezzo.*

MARZIA Calturnia destinata Sposa ad Annio.

*La Sig. Teresa Torre.*

ANNIO Patrizio Romano Amante della suddetta.

*Il Sig. Luca Fabris.*

RODOPE Principessa di Numidia sotto nome di Pirra amante occulta di Annio.

*La Sig. Maria Bozzio.*

LUCIO Amante della suddetta, e inimico occulto di Mario, ed Annio.

*Il Sig. Timoteo Vassetti.*

AQUILIO Prefetto dell' Armi Romane. Amico d' Annio.

*Il Sig. Loreto Franchi.*

La Scena è in Roma.

La Musica tutta nuova del Sig. Baldassar Galuppi detto Buranello, Maestro della Ducal Capella di S. Marco.

## B A L L E R I N I .

Il Sig. Gaetano Cesari .	Monfieur Lepij . <i>All'attual Servi- gio di S. A. S. il Duca di Wirtem- berg, Stutgard, ec. ec.</i>	Il Sig. Giuseppe Magni .
La Sig. France- sca Falchi .	Madamoifelle Lu- cia Fabris .	La Sig. Angela Ricci .

Il Sig. Clemente Gardello . <i>All'attual Ser- vizio di S. A. S. il Duca di Wir- temberg ec. ec.</i>	Il Sig. Gennaro Magri . La Sig. Caterina Stachini .	La Sig. Giovanna Pafini .
--	--	------------------------------

## F I G U R A N T I .

Il Sig. Vincenzo Bertarini .	La Sig. Giuditta Galassi .
Il Sig. Cristofolo Serano .	La Sig. Anna Conti .
Il Sig. Antonio Sgati .	La Sig. Anna Gironi .
Il Sig. Francesco Dessales .	La Sig. Paulina Niel .
Il Sig. Antonio Chiarini .	La Sig. Lodovica Foresti .
Il Sig. Giovanni Marcucci .	La Sig. Luigia Marcucci .
Il Sig. Domenico Martini .	La Sig. Anna del Bello .
Il Sig. Vincenzo Ghetti .	La Sig. Mariana Ricci .



## DECORAZIONI DE BALLI.

PRIMO BALLO.

RAPPRESENTA IL GIUDIZIO DI PARIDE.

SECONDO BALLO.

RAPPRESENTA LI AMORI DI TIRSI ED EU-  
RILLA INTERROTI DALLA MAGA  
FALSIRENA.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Foro Romano con veduta del Campidoglio,  
ed una parte della Via trionfale ingombra  
di Archi, e Trofei, e di festivi apparati.  
Sole, che spunta.

*Al suono di militari Strumenti si avvanzeranno  
le schiere vincitrici, che si disporranno al-  
la dritta; indi C. Mario, ed Annio prece-  
duti da' Littori; Aquilio alla Sinistra con  
seguito di Patrizj, e Popolo Romano.*

*Aqu.* **S**ignor (scusane il zelo  
Se ci fa querelar) troppo impaziente  
Oggi con noi ti mostri. E' stil d'ogn' uno,  
Che torna vincitor, presso alla mura  
Indugiar qualche dì. Spazio concede  
Onde apprestar si possa  
La pompa trionfal; ma tu fuor d'uso,  
Allor che giungi, allora  
Entri la mura, e ci sorprendi ancora?  
*C.M.* Quiriti, Aquilio, oggi le cure mie  
I trionfi non son: Se li trascurò,  
Non è perchè di Roma  
Io dispregzi l'amor; ma perchè voglio  
In altr' uso i momenti

Pre-

P R I M O. 9

Preziosi impiegar. Non v'è del tempo  
Chi ne possa un istante

Abusar senza danno. Un grand' esempio  
Annibale è per noi; che se frà gli agi  
Negletto non l'avesse in vil riposo,  
Profittandone forse

Avrebbe al fine incenerita, e doma  
Italia tutta, il Campidoglio!, e Roma.

*Aqu.* Per ciò che dir vorrai?

*C.M.* Che mai trionferò finchè in periglio  
E' il Senato, e la Patria. Il Cimbro altero  
Refo ogni dì più ardito, a queste mura  
Accenna di venir, minaccia il Tebro,  
Ci tenta di viltà. Ma no' l'paventa  
Chi il Numida fugò. Di tanti oltraggi  
Il vindice farò. Và; mi precedi,  
Attendimi nel Tempio: ivi gli augurj  
Prender voglio, e partir. Nè mai, lo giuro,  
Io respirar saprò finchè di Roma  
Non abbia assicurato ogni sentiero  
Questo, questo, o Romani, è il mio pensiero.

*Aqu.* O magnanimo sempre,  
Sempre uguale a te stesso! Io per gli auguri  
Vado il Tempio a dispor. Veder già parmj  
Al tuo primiero arrivo  
Dal campo ostil le intemorite schiere  
Fuggire, abandonar armi, e bandiere  
Vedrò del tuo sembiante  
Al primo balenar  
Sul campo paventar  
Il più feroce.

E di tua voce al suono  
 Chi in volto impallidir,  
 Chi perder l'ardir,  
 Fuggir veloce.

*parte.*

## S C E N A II.

*Marzia , Rodope, e detti.*

- Marz.* **P**Adre, concedi almeno  
 Giacchè molto donasti  
 Alla gloria, al dover, solo un momento  
 D'una figlia all'amor: soffri ch'io baci  
 Quella man vincitrice. *Gli baccia la mano.*
- Rod.* (Che oppresse il Padre mio. Padre infelice!)
- C.M.* Nel rivederti, o figlia,  
 Esprimerti non so qual provo in seno  
 Tenerezza, e piacer. *l'abbraccia.*
- An.* (Questo è il momento  
 D'ottenere il mio ben.)
- Rod.* (L'istante è questo,  
 Che a simular cominci.)
- An.* Ecco al tuo piede... *si prostra a C.M.*
- Rod.* Signor, Pirra ti chiede... *facendo lo stesso.*
- C.M.* E qual cagione? ....  
 Sorgete entrambi. E qual cagion vi guida  
 Supplici alle mie piante? E tu chi sei. *a Rod.*
- Rod.* Nel rammentarlo, oh Dei!  
 Fremo d'ira, e dolor. Son io.... ma il pianto  
 M'interrompe il parlar....
- Marz.* Questa infelice  
 D'Ar-

D'Ardebale fu figlia. Il nome è Pirra  
 Dal furor di Giugurta  
 Scampò nel dì funesto,  
 Che a lei tolse . . . .

C. M. Non più: già intendo il resto.  
 Ma qual de' tuoi natali, o Principessa,  
 Testimonio ne adduci?

Rod. Il Regio impronto, *cav. dal dito l'anel.*  
 Che fu del Genitor, che meco io trassi,  
 Che a te, Signor, consegnò. *lo porge a C. M.*  
 ( Vicina al mio nemico ardo di sdegno. )

C. M. Non menti, è ver. Con esso i suoi pensieri,  
 Che a me più volte, ed al Senato espresse;  
 Ardebale firmò. Prendi: e se chiedi *rende l'*  
 De torti tuoi vendetta, ( *anel. a Rod.*  
 Sappi, che fu compita,  
 E d' eseguir la ebb' io tutta la cura.

Rod. ( Pur troppo il sò per mia fatal sventura! )

C. M. Se poi chieder mi vuoi,  
 Che ti si renda il Trono. In tuo vantaggio  
 Al Popolo, al Senato,  
 Credimi, io parlerò. Spera, e frattanto  
 Potrai nel mio soggiorno  
 Trattener ti con Marzia, e ti afficuro,  
 Che per te troverai dentro al mio petto  
 Di quella al paro il mio paterno affetto.

Rod. Generoso a tal segno,  
 Mi sorprendi, O Signor. Quella mercede,  
 Che degna or non ti posso, che vorrei,  
 Per me Giove dal Ciel ti renda almeno.  
 ( Eccomi in porto a trappassargli il seno. )

*An.* Signor, l' esempio altrui  
M' apre un campo a sperar. Me pur felice  
In questo dì potrebbe  
Render la tua bontà.

*C. M.* Parla: che brami?

*An.* Lascia, s'è ver che m'ami,  
Ch'oggi alla sposa mia  
Porga alfine la mano.

*Rod.* ( Oh gelosia! )

*An.* Signor, non mi rispondi? Ah, ti sovvennga,  
Che nel partir giurasti  
Stringere il nostro nodo al tuo ritorno.  
Pensa . . . .

*C. M.* So il mio dover. Marzia, che dici?

*Marz.* Che dipende dal Padre  
Della figlia il dover.

*C. M.* Dunque s'adempia,  
Anno, ogni mia promessa.  
[ Ma se Lucio riporta,  
Che vincitor farò col sangue solo  
Di Marzia ai Numi offerta? *fra se turbato.*

*Marz.* E che ti aggrava  
Si di funesto, o Padre,  
Che cangi di color?

*C. M.* Nulla. V'attendo  
( Sieguane ciò che vuol ) v'attendo al Tempio  
Ivi sposi sarete  
Se de' vostri Imenei  
Agli augurj faran fausti gli Dei

*Rod.* ( Io l' ascolto, e non moro! )

*Marz.* Oh lieto giorno!  
Gior.

Giorno per me felice!

C.M.

Annio, t'acosta,  
E in questo abbraccio intanto  
Ricevi il primo pegno  
Del mio paterno amor. Sposo di Marzia,  
Tu sei figlio di Mario; onde coll'opre  
Mostrar dovrai, che degno fosti, e sei  
D'esser figlio di me, Sposo di lei.

Mostra che sei mio figlio

Per il sentier d'onore,

Del mio paterno core

Degno sarai così.

Pria d'oscurarmi il nome,

Figlio, per te si mora;

Che col morire ancora

Si vive a tutti i dì.

b.

S C E N A III.

*Annio, Marzia, e Rodope.*

Rod. (**T**Iranna gelosia, pur mi conviene  
Soffrir colla rival l'amato bene!)

An. Marzia, le Stelle alfine

Splendon pure una volta al nostro amore

Serene in questo dì. Di nostre gioje

Ora il corso comincia. Io no, non temo,

Giunto ad esser tuo Sposo, in tale stato

Più l'inlidie d'amor l'ire del fato.

Marz. Annio, perdona: è ver che tua Consorte

Fra poco esser degg'io;

A 7

Ma

Ma pur chi'l crederia? mi sento in seno  
 Con insoliti moti  
 Balzare il cor, stringersi, e in ogni vena  
 Scorrer fervido il sangue  
 Ora pigro gelar. Qual lieto fine:  
 Da un principio sperar così funesto?  
 Vedi per me qual gran martire è questo!  
 Vorrei sperare.... oddio!

Vorrei... ma poi... non so.

Temo, dispero... ah no.

Idolo del cor mio,

Più non mi so spiegar.

In sì dubbioso stato

Me stessa non comprendo;

Sol ne' miei dubbj apprendo,

Che deggio ogn'or penar. *parte.*

S C E N A IV.

*Annio, e Rodope.*

*An.* Qual timore improvviso  
 Avvelena il mio ben? Strano mi sembra  
 Però senza cagion. Pirra, che dici?  
 Sapresti immaginarla?

*Rod.* [Or si deluda;  
 Può giovare al mio amor.]

*An.* Parla: se puoi  
 Dilegua i dubbj miei.

*Rod.* Annio, che dir potrei? Da quel timore  
 Non posso argomentar se non amore.

*An.*



*An.* Qual amor? non intendo.

*Rod.* In altra guisa  
Meglio mi spiegherò. D'un altro accesa  
Forse a Marzia dispiace or la tua mano;  
Onde non parmi strano  
Se col timore il dispiacer ricopre.

*An.* No: s'è mai ver che l'opre  
Ci palesano il cor, di Marzia in petto  
Non credo infedeltà. Sempre costante  
Ella mi fu in amor.

*Rod.* Dunque in Amore  
Fingere non potrà? Semplice! Anch'io  
Soffro d'uno l'amor, e poi d'un altro  
Mi consumo all'ardore

*An.* Non ha Marzia però di Pirra il core.  
Se tanto è in te straniera  
La fedeltà in amore,  
Sì menzognero il core  
L'idolo mio non ha.  
Della sua fe sincera  
Troppo ne son sicuro,  
E quel timor, lo giuro,  
Non è l'infedeltà.

## S C E N A V.

*Rodope sola.*

**C**He rimprovero acerbo è questo mai!  
Così vantarmi in faccia  
Marzia la mia rivale, Annio crudele!

A 8

Di.

Disprezzarmi così? No, no, s'io peno  
 Tu lieto non farai. Chi t'innamora  
 Svenata a piè d'un Ara  
 Veder ti converrà. Ch', utile a Roma,  
 L' Oracolo il configli  
 Lucio è pronto a mentir. Verrà fra poco,  
 E' il Genitor deluso  
 Il sangue spargerà senza dimora.  
 Annio peni s'io peno, e Marzia mora.  
 Se piango, se peno  
 Non rida l' ingrato;  
 Ma provi nel seno  
 Crudele, spietato,  
 Più fiero il dolor.  
 Vedere ne' mali  
 Oggetti a se uguali,  
 E' qualche sollievo  
 Al misero cor.

P.

## S C E N A VI.

Atrio del Tempio di Giove con Ara, con  
 Deità di Giove, e di Giunone.

*C. Mario preceduto da Littori, Marzia, Annio,  
 ed Aquilio con seguito.*

**C.M.** **E**Ccoci innanzi all'Ara. Il vostro nodo  
 Or or si stringerà. Quivi attendete  
 Frattanto che de' Numi  
 Intenderò il voler. Sieguimi, Aquilio.

Aqu.

*Aqu.* Pronto ubbidisce. *Entra con C.M. nel Temp.*

*An.* A te che sei presente, s'acc.all' Ara.

Che penetri ogni cor, Nume de' Numi,  
Al cui girar de'lumi  
Trema il mondo talvolta, e la Natura,  
Offre divoto, e giura  
Annio in ogni stagion rispetto, e ommaggio.  
Col tuo benigno raggio  
Deh seconda or l'affetto  
Che Amor per Marzia m'inspirò nel petto.

*Marz.* E tu Pronuba Giuno

Dell'Olimpo splendor, Sposa superna,  
D'Urania, e di Lieo l'acceso figlio  
Deh permetti, che scenda,  
E di pudico Amor nostr'alme accenda.

Amor dolce Nume,  
Che il cor ne accendesti,  
In noi fa che resti  
Eterno l'ardor,

*An.* Con aurea catena;  
Imene discendi,  
Compita tu rendi  
Quest'opra d'Amor.

a 2 [ Voi Numi pietosi  
[ Due cori amorosi  
[ Felici rendete  
[ Col vostro favor,

## S C E N A VII,

*Rodope, e Detti.*

*Rod.* (**S**Telle, che fia! Fors'è compiuto il nodo?  
Nel domandarlo io tremo.) Illustri Sposi,  
Posso di vostre gioje  
Esser a parte anch'io?

*Marz.* S'attende il Padre mio  
Onde il rito compir.

*Rod.* (Respiro! Forse  
Lucio a tempo verrà.) Qual suono ascolto!  
*S'odono trombe dal Tempio, dal quale tor-  
nano C. Mario, ed Aquilio. Un paggio,  
che sostiene un bacile con ferto di rose, e  
mirti per li sponsali.*

*An.* Son compiti gli Augurj:  
Ecco il tuo Genitor.

*C.M.* Figli, de' Numi  
E' concorde il voler. Le vostre destre  
S'uniscano una volta. Aquilio, il ferto  
Al rito necessario  
Porgimi alfin.

*Aqu.* Eccolo.

*An.* Oh me felice!  
Stringo pure il mio ben!

*C.M.* T'accosta, o figlia,  
E mentre la tua fronte  
Io con effo ti cingo, invida mai  
Sia la sorte con te.

SCE-

## S C E N A V I I I.

*Lucio frettoloso, e detti.**Luc.* Signor, che fai? *l'impedisce.**An.* ( Numi che vorrà dir? )*Marz.* Qual cambiamento!*C.M.* Lucio, sei tu?*Luc.* Son io. Fatale a Roma

Era il nodo, Signor, s'io non giungeva.

*Aqu.* Per qual ragion?*Marz.* Oh Dio! Parla, t'affretta.*An.* Palefa, deh, non rendermi infelice.*Luc.* In faccia a tanti, a me parlar non lice,*C.M.* Ebben, parta ciascun.*parte il seguito del Popolo.**Rod.* ( Lucio, ti lascio,Però non mi tradir. ) *a Luc. e parte.**Luc.* ( Vivi ficura. ) *a Rod,**Marz.* Padre, non può la figlia

Teco restar?

*An.* Io pur ....*C.M.* Partite entrambi,

Non mi turbate più l'alma agitata

*An.* ( Che comando crudel! )*Marz.* [ Che forte ingrata! ]*partono insieme.*

SCE-

## S C E N A IX.

*Cajo Mario, e Lucio.*

*Luc.* (**G**là intrapresa è la frode, ed a compirla  
Intrepido mi accingo. )

*C.M.* Eccoci soli.

Lucio, parla; d' Apollo  
L' Oracolo qual è?

*Luc.* Leggi, o Signore.

*gli dà un foglio.*

*C.M.* Qual foglio?

*Luc.* In esso i detti

Son del Delfico Nume;

E il Sacerdote Egisto

Li raccolse fedel.

*C.M.* Leggasi.

*Luc.* ( E' questo

Se la forte m'arride,

Il momento fatal, che Marzia uccide. )

*C.M.* „ Mario, de Cimbri vincitor farai

*leggendo.*

„ Se a tuoi nemici insegnerai qual sia

„ L'intrepida tua mano,

„ E la tempra qual è d'un cor Romano.

„ Del gran Nume dell'armi

„ L'unica figlia tua vergine all'ara

„ E' d'uopo che si sveni; e l'eseguirlo,

„ Pensaci, a te conviene,

„ Se veder non vorrai Roma in catene.

*Luc.*

*Luc.* Udisti?

*C.M.* Udii.

*Luc.* Gelo d'orror!

*C.M.* Capace

Io però non ne son. Giova alla Patria?

Dunque mora la figlia.

Lucio, Marzia morrà!

*Luc.* Come? e di Padre

L'amor, la tenerezza. . . .

*C.M.* La Publica salvezza

Oggi m'occupa sol. Di questa a fronte

Tace dentro il mio petto

Ogni privato affetto.

Il Romano destino

Genitor non mi vuol, ma Cittadino.

*parte.*

S C E N A X.

*Lucio, indi Marzia, ed Annio.*

*Luc.* **F**atto è il colpo alla fin. Rodope resta

Soddisfatta da me. Marzia i disprezzi

Mi paga con la morte,

E l'odiato Rivale,

Annio; resta a penar.

*An.* Amico, ah, dimmi,

Svelami per pietà perchè fatale,

Sarebbe il nostro nodo. Oddio! l'arcano

Palesami qual è.

*Marz.* Lucio, favella,

*Togli*

Togli dal nostro core  
Tanti dubbj, e timori a un sol timore.

*Luc.* Il vostro dubbio stato  
Svelarvi a me non lice. Al genitore  
Questo appartien.

*Marz.* Ma se poc' anzi il Padre,  
Quando da te partì, tacque richiesto,  
Nulla volle scoprirci.

*Luc.* E pretendete  
Quando il Console tace,  
Che un segreto, un arcano  
Io v'abbia a palesar? Sperate in vano.

*Marz.* Lucio crudel!

*An.* Barbaro Amico, e come  
A pietà non ti move il nostro affanno?

*Luc.* Ma per esser fedel vi son tiranno.

In pace sopporto

Le vostre querele:

Ma allor son fedele,

Che sieguo a tacer.

( Sospirino intanto,

Ch'io spero goder. ) *da se.*

Dolervi del torto

Però non dovete,

Voi stessi vedete,

Che servo al dover.

[ Per me la lor pena

Diventa piacer. ] *parte.*

SCE.



## S C E N A X I .

*Marzia , ed Annio .*

*Marz.* **A** Nnio, che dici? Era presago il core  
D'infelici successi?

*An.* Ah, Sposa amata,  
Consolami piuttosto,  
Non parlarmi così.

*Marz.* Che posso dirti?  
Se stupida divenni  
Più confusa di te? Tremo d'ogn'aura  
D'ogni moto pavento,  
Ove son, chi mi sia neppur rammento.  
Tra gli affanni, ed i pensieri  
Che m'involano il riposo  
Il maggiore, o dolce Sposo  
Quello è sol del tuo dolor.  
Vedresti il pianto ancora  
A cader dagli occhi miei,  
Ma piangendo io ti darei  
Una pena assai maggior.

SCE.

*Annio solo.*

**I**ngratissimi Numi  
Io che vi feci mai?  
Di qual fallo son reo, in che peccai?  
Che rendete al mio ossequio alla mia fede  
Sì barbara mercede? O regge il caso,  
O che ingiusti voi siete... Ah no; che diffi,  
Empio, folle che son? Ma perdonate  
D'un anima agitata  
I trasporti d'amore;  
Ma compatite, o Numi il mio dolore.  
Hò cento smanie, e cento,  
Sono agitato, e oppresso:  
Solo il mio amor rammento,  
Ed è il mio amore istesso,  
Che vaneggiar mi fa.  
Sono qual uom che scorfe  
Sicuro il mare infido.  
E mentre afferra il lido  
Ivi a perir sen v`à.

*Fine dell' Atto Primo.*

25

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Camera di C. Mario.

*C. Mario, ed Aquilio.*

*Aqu.* **C**He mi narri, o Signor? E vuoi col fangue  
Di Marzia . . . .

*C. M.* Già tel' diffi. Altro non manca  
Che avvertirne il Senato. A lui raccolto,  
Dirai, che al mio soggiorno  
Io l' attendo a momenti.

*Aqu.* E non ti senti  
A questo sol pensiero  
Ogni fibra tremar?

*C. M.* Parti, eseguisci,  
Nè cercar d'avvantaggio.

*Aqu.* Perdona: eccede troppo il tuo coraggio.

L' Ircane Tigri ancora  
Han per i figli in petto  
Sensi d'amor, d'affetto,  
Sensi d'umanità.

Tu delle Tigri istesse  
Ti mostri affai peggiore.  
Per una figlia al core  
Non hai che crudeltà. *parte.*

SCE.

## S C E N A II.

*C. Mario , poi Marzia , ed Annio .*

*C.M.* **O**R si chiami la figlia. A lei si scopra  
L'Oracolo fatal. Ma vien lei stessa,  
Ed Annio è seco. A loro in faccia, o affetti  
Di tenerezza, e amore  
Lungi dal petto mio, lungi dal core.

*Marz.* Mio genitor, se mai  
L'amor tuo meritali . . . .

*An.* Se del tuo affetto  
Annio degno ne fù, a noi palesa  
Per qual crudel destino  
Le nozze che approvasti ora sospendi.

*C.M.* Siedi, figlia, e m'ascolta. *siede.*

*Marz.* Servo al paterno impero. *siede.*

*C.M.* Tu siedi pur. (*ad An. che siede*) Pria che l'ar-  
Posso dal vostro labro (cano io sveli  
Udir qual sia la vostra Patria?

*Marz.* E' Roma.

*An.* Io pure son Romano;  
Ma questo poco giova al nostro arcano.

*C.M.* Giova più che non credi.

Ditemi d'un che nasce

Di Roma Cittadin qual è il dovere?

*An.* Dar prove di virtù, mostrar valore  
Sempre intrepido, e forte.

*Marz.* E se v'è d'uopo ancor sprezzar la morte.

*C.M.* Roma dunque da voi per suo vantaggio

Un

Un magnanimo sforzo  
Oggi potria sperar?

An. Ma alfin per lei,

Parla, che deggio far?

Marz. Da me che brama?

C.M. Or eccovi l'arcano. Annio, il tuo nodo  
Roma ti frange; e nel soffrir ti vuole

Oggi intrepido, e forte;

E da te figlia, oddio! vuol la tua morte.

An. Come!

*Si levano intimoriti.*

Marz. Che dici!

An. Oh me perduto! Ahi lasso!

Marz. Misera me, che ascolto!

C.M. Io son di fasso. *s'alza.*

E' questa la costanza

D'un anima Romana? Ah, vili! ah, indegni

Del solo nome ancora!

An. Ma chi a Roma consiglia

Questa legge inumana?

C.M. I Numi tutti.

Di Marte all'Ara oggi il suo sangue sparso

Può solo afficurar dalle rovine

La Patria, il Campidoglio.

L'Oracolo è d'Apollo; e questo è il foglio.

*dà il foglio ad Annio.*

An. Sposa infelice!

Marz. Oh me dolente!

C.M. Omai

Celate al ciglio mio

Quest'imbelle dolore.

Marz.

*Marz.* Oddio!

*C.M.* Sospiri ancor? Nulla ti giova,  
Oggi devi morire.

*An.* Addio! che dici?

Signor . . . .

*C.M.* Taci.

*Marz.* Ma Padre . . . .

*C..M.* Oh Stelle! Alfine

Ricusi?

*Marz.* Istupidita.

Vorrei . . . . deh-qual consiglio . . . .

*C.M.* Togliti, indegna, al mio paterno ciglio.

Per questa Patria istessa

Che non hai vile a core

Mille Romani a onore

Ebbero un dì il morir.

Tu la vorresti oppressa. *a M.*

Tù l'amor solo ascolti *a An.*

Tanta viltade, o stolti

Nò non si dee soffrir.

S C E N A III.

*Marzia, ed Annio.*

*An.* **I** Nnorridisco, agghiaccio!

Ah, fuggi, amata Sposa,

Fuggi un Padre crudel, meco t'affretta.

*Marz.* E dove?

*An.*

An. In altre arene.

Vieni . . . .

Marz. Ma il Padre, i Numi?

An. Il Padre, i Numi

Oggi è lo sposo tuo. Barbari quelli,  
Questo troppo crudel.

Marz. No, no, la fuga

Tenti chi i Dei non teme.

Io la Patria tradir, schernire i Numi,  
Fare il Padre arrossir! No, non fia vero,  
Ch'io dia ricetto a così vil pensiero.

An. Che dici, anima mia?

Marz. Tutto non diffi.

Al genitor infaccia

Vado a mostrar coraggio, aprirmi il campo

Onde eternar la mia memoria anch'io:

Lo vado ad ubbidir. Mio bene, addio.

*per partire.*

An. Barbara, non partir. La fede è questa  
Che eterna mi giurasti? Ah, ch'io mi sento  
Tutto stracciarmi il cor!

Marz. ( Ah, qual cimento! )

Annio, tu piangi?

An. Io piango,

E le lagrime, e il pianto

Dovrei celarti . . . . Ma non giungo a tanto .

Marz. Deh, non t'affligger più. Cangiar vogl'io . . .

( Ma che dico? che fo? ) Mia vita, addio:

An. Dunque mi lasci? e non t'avanza in seno

Una scintilla dell'antico affetto.

Marz. Addio . . . già il cor . . . già mi vacilla in petto.

Va

Và non tentarmi obblia

Tutto l'antico affetto

Pensa alla gloria mia

Ne t'avvilir così.

Barbara non chiamarmi

Mentre da te m'involo

Pensa che è il fato solo

Barbaro in questo dì.

*parte.*

S C E N A I V.

*Annio solo; poi Rodope.*

*An.* **D**isperato son io. Dall' Are atroci  
 Con questa spada, o involerò la sposa,  
 O pugnando morirò. Da Aquilio io spero  
 Nell'impresa soccorso, onde si scopra  
 A lui tutto il mio cor. Col ferro, e il foco  
 Abatterò, distruggerò i Custodi,  
 Con l' Are i Sacerdoti,  
 I simulacri de' lor Numi ancora;  
 E se vorran punirmi, allor si mora.

*per partire.*

*Rod.* Annio, t'arresta. E' vero

Il sacrificio fiero,

Che sovraffa al tuo ben?

*An.*

Così non fosse!

*Rod.* E degno di pietà l'orrido caso.

Ma pur che vuoi? bisogna

Consolarmi alfin. Di Marzia il sangue

Affi-



Afficura alla Patria il suo riposo.

*An.* Parli così perchè non fei lo Sposo.

D'una perdita tal...

*Rod.* Facile è il danno

A ristorarne .

*An.* E come?

*Rod.* Un'altra scegli,

Che cancellando ogni memoria amara...

*An.* Ah, taci. Ove potrei

Si fedele, e amorosa

Come Marzia trovar?

*Rod.* Non è lontano

Il caso che disperi;

Basta che volgi a Pirra i tuoi pensieri,

*An.* Che dici?

*Rod.* Infino ad ora

Tacqui un amor....

*An.* Basta; non più.

*Rod.* M'ascolta.

Soffri almen, ch'io ti dica ....

*An.* Ma per pietà non tormentarmi, amica,

Per pietà non tormentarmi,

Non parlarmi

In questo stato.

Più mi rendi sventurato

Ragionandomi d'amor .

Offri pure ad altro oggetto

Questo affetto,

E questo amore;

Perchè in preda del dolore

Odierei me stesso ancor.

*Rodope, poi Lucio.*

*Rod.* **V**A pur, che il tuo rigore  
Rodope vincerà, se Marzia muore.  
Ma qui Lucio se n'vien. Che rechi, Amico?

*Luc.* Nuove strane, e improvvisate.

*Rod.* E' già scoperto  
Forse il mentito oracolo?

*Luc.* Che dici!

Il pernicioso augurio  
Tolga il destin.

*Rod.* Dunque favella omai.

*Luc.* Sappi, che giunse or'ora  
De' Cimbri il Messaggier; che pace chiede;  
Che se questa concede  
Il Popolo, il Senato,  
Cessa di Marzia il Sacrificio.

*Rod.* Oh stelle!

E che più di funesto  
Posso ascoltar? Misera me! Perduta  
Ecco ogni speme.

*Luc.* Eh lascia, o Principessa,  
D'affliggerti così. Di Marzia il Sangue,  
Ch'oggi tutto si versi io t'afficuro;  
Lo so quanto è superba  
La proposta di pace, onde da Mario  
Rigettata sarà.

*Rod.* Ma se il Senato  
Per

Per non mirar . . . .

*Luc.* T'accheta . Il cor feroce  
Del Console m'è noto ; ed inasprirlo  
Lucio non cesserà . Dubiti ? ah , sai  
Quanto feci per te .

*Rod.* Tutto rammento .  
Anzi so ancor di più . Dal primo istante  
Ch'io ti vidi , per me folli pietoso ,  
Mentre allor t'impegnasti  
Di far le mie vendette , e me l'giurasti .  
Però non ti pentir , serbami fede ;  
E se grata ti sono  
Lo vedrai poi di questa man nel dono ,  
Deggio a te la vita , e i giorni ;  
Grata sono al tuo gran core ,  
Ma vendetta il genitore ,  
Già lo sai , se vuol da me .  
Di placar l'ombra sdegnata  
M'impegnasti la tua fede ;  
Eseguisci , e la mercede  
Pensa ogn'or per te qual è . *parte .*

## S C E N A VI.

*Lucio solo .*

**S**ì , sì , vendetta avrai . Dagl' inquieti  
Interni miei rimorsi  
Parmi di respirar . Non so se l'deggia  
O del premio alla speme ,  
O che vinti i rimorsi , il cor non teme ,

B

So

So ben, che sono in calma; e benchè il mondo  
 Voglia il più reo di tutti  
 Rinfacciarmi che sono; allor costante  
 Rispondergli saprò, che sono amante.

Colui non s'innamori  
 Se della colpa teme,  
 Che raro vanno insieme  
 Amore, e la virtù.  
 Viver con quella in pace  
 D'amor non può un seguace;  
 Fù questa per gli amanti  
 Sempre la servitù. *parte.*

## S C E N A VII.

Gran Sala nel soggiorno di Mario destinate  
 per le private Udienze de' Senatori . Sede  
 Curule alla destra per il Console , e Sedie  
 all' intorno per i Senatori .

*Aquilio, ed Annio.*

*An.* **A**quilio amico, ecco il funesto loco  
 Ove tremar dovrò. Per me non spero  
 Che sentenza fatal.

*Aqu.* Di che paventi  
 Quand'io già t'afficuro,  
 Che del Senato è mente  
 La pace stabilir. Ciascuno, il fai,  
 Di salvarti la Sposa  
 M'impegnò la sua fè: nè creder posso,  
 Che

Che il Console di tanti  
Voglia opporsi al consiglio . E poi rammenta  
Ch'ei finalmente è Padre .

*An.* Aquilio, oddio , ci lusinghiamo invano .  
Egli fu , pria che genitor , Romano .

*Aqu.* Taci , che già s'avanza .

*An.* Resistì , anima mia , mio cor costanza !

S C E N A V I I I .

*C. Mario con Senatori , e detti .*

*C.M.* **Q**uiriti , onor di Roma  
Dell'Impero Latin fidi sostegni ,  
Eccoci della Patria  
La gloria a sostener . Dalle rovine  
Per conservare il Campidoglio , il Tebro ,  
Io già vi palesai ,  
Che della figlia il sangue  
Ero pronto a versar . Ma l'inimico ,  
Che fin or minacciò , reso più saggio ,  
Pace , amistà richiede .  
Questa con zelo , e fede  
S'esamini però ; che se superbe  
Le proposte saranno ,  
Si disprezzi da voi ; mentr'io di Marzia  
Il sangue non risparmiò ,  
Onde Roma ne sia sicura , e lieta . *Va a sedere ,*

*An.* Udisti ? *ad Aqu.* ( *e con lui tutti .*

*Aqu.* Udii . *ad An.*

*An.* E ho da sperar ?

*Aqu.* T'accheta .

## S C E N A IX.

*Lucio, e detti.*

*Luc.* Signor .....

*C.M.* **S** Lucio, introduci  
Il Cimbro Ambasciator.

*Luc.* Ne vengo appunto  
A palesarvi, che non lice a lui  
Quivi di comparir.

*C.M.* Perchè?

*Luc.* Gliel vieta  
Chi lo spedì: perchè prestare ommaggio  
Al Senato non può, finchè di pace  
L'affar non si decida; onde a recarvi  
Il foglio, che contiene  
Le condizioni, i patti,  
Consegnommi poc' anzi.

*C.M.* E quale è questa  
Nuova forma d'esperre? Io già m'avveggo,  
Che pace d'ignominia  
Si pretende da Roma, e dal Senato.  
D'un Popolo orgoglioso  
Ecco il fasto primiero.  
Leggi, Lucio, e vedrai se questo è vero.

*Luc.* „ Dal Senato, e da Roma legge.  
„ De' Cimbri il primo Duce  
„ Pace chiede, e amistà, benchè nell'armi  
„ Dell' Aquile Latine  
„ Più volte vincitor. Di sue vittorie  
„ L'

„ L'unico premio sia l'erger Cittadi  
 „ Ove l'Alpi han confin. Le stragi, e il sangue  
 „ Cessin così una volta; e in guerra, e in pace  
 „ Al Campidoglio amico  
 „ Sempre fido farà. Prova sicura  
 „ Questa intanto ne sia. Vestore il giura.

*C.M.* Eterni Dei! non posso  
 Più lo sdegno frenar. Così s'insulta  
 La Maestà Latina!  
 Prima, prima morire,  
 Che segnar questa pace  
 A prezzo di viltà.

*Aqu.* Signor, per poco  
 Calma il commosso cor.

*C.M.* Che dir vorrai?

*An.* Che per la pace omai  
 Tutto si dee soffrir. L'Italia afflitta  
 ( Ragioniam senza sdegno ) è quasi scema  
 D' Abitatori . In tre sconfitte abbiamo  
 Più Legioni perdute; e a noi d'annati  
 Ne restò poca parte ( e giovi il dirlo )  
 Ripiena di timor. Se l'inimico  
 Pace dunque domanda,  
 Non è viltà, ma gloria  
 Poter senz'anni, e senza sangue al Cimbro  
 La destra disarmar.

*Aqu.* Che Marzia viva  
 La sentenza e comun.

*C.M.* T'inganni, Aquilio,  
 S'invido di mia gloria  
 Contradirmi pretendi. Olà, trà voi

Il Console qual è? Chi l'armi regge?  
 Chi del Romano Impero  
 Regola a voglia sua, modera il fato?  
 Di me chi può dispor?  
*Aqu.* Roma, il Senato.

## S C E N A X.

*Marzia, e desti.*

*Marz.* **E** il Senato m'ascolti.  
*C.M.* Ancor la figlia s'alza e seco tutti.  
 Ho da soffrir ribelle!  
 Barbare inique Stelle! E chi ti rese  
 Temeraria a tal segno?  
 Dal Senato che vuoi?

*Marz.* La mia ragione  
 Difender, sostener.

*C.M.* Con questa fronte ....

*Marz.* Ma, Padre, se diffidi,  
 Ascoltami per poco, e poi decidi.

*C.M. siede, e gli altri seco lui.*

Quiriti, all'inimico  
 Pace si nieghi; e il Padre mio ne vada  
 Asperso del mio sangue a lui funesto.

*An.* (Aquilio, oddio, che colpo atroce è questo!)

*Aqu.* Marzia, qual brama insana  
 T'allontana da te? Non ti spaventa  
 Dover sul fior degli anni  
 Sull'Are agonizzar?

*Marz.* Tutto compensa  
 La gloria di poter col sangue mio

Alla



Alla Patria l'onore  
 Difendere, salvar. Guerra, o Romani.  
 L'unico mio spavento  
 Questa pace faria.

*An.* Numi, che sento!

*Marz.* Sì, sì, l'indegno foglio  
 Io poc' anzi ascoltai ... Ma tace ogn'uno?  
 Nè di risposta ancora  
 Il Senato mi degna? Ah, Padri, almeno s'ingin.  
 Il vedermi prostrata  
 Vi mova alfin. Per quella Patria istessa,  
 Che vi nudrì, che amaste,  
 Io ve lo chiedo sì. Nò; finchè il cenno  
 Non ascolto, ond'io possa  
 Vittima per la Patria  
 Spargere il fangue mio, chiudere i rai,  
 Dal vostro piè non partirò giammai.

*Luc.* Anima generosa, *s'alzano tutti.*  
 Anima grande, forgi. E chi potrebbe *solev. M.*  
 A questo di virtù non anche udito  
 Non mai veduto esempio  
 Deludere i tuoi voti?

*C.M.* Or v'è chi l'appia  
 Contradirle il trionfo?  
 Opporsi al suo voler? Parli ciascuno.

*Luc.* Col silenzio, Signor, l'approva ogn'uno.

*An.* Ogn'un l'approva? Ah, Sposa.  
 Deh, per pietà .....

*Marz.* T'accheta,  
 Datti pace una volta. Ah, Sposo amato,  
 Lascia, se è ver che m'ami,

Permettimi ch'io mora. Ambi Romani  
Nascemo un giorno: ambi a vicenda abbiamo  
In virtù ad emularci. Io la mia morte  
Con valore incontrar. Tu con coraggio  
Intrepido vedermi

Spirar l'alma, e soffrir. Datti, ben mio,  
Datti pace una volta.

Se l'amor della Patria a te m'invola,  
Pensa al voler de' Numi, e ti consola.

*C.M.* Sì, generosa figlia,  
Ravviso ne' tuoi detti  
Che sei del sangue mio. Più che non fosti  
Ora al mio cor sei cara.

Tu da una donna ad esser forte impara. *ad An.*

*An.* Misero me!

*C.M.*

Il Senato

Resti disciolto. Itene, Padri. Intanto,  
Lucio, tua cura sia

Far che il tutto s'appresti, onde frà poco  
Il Sacrificio pur resti eseguito.

*Luc.* Ad ubbidirti io vado. *parte.*

*Aqu.* Io son stordito. *parte, e seco i Sen.*

S C E N A XI.

*C. Mario, Marzia, ed Annio.*

*An.* **O**ddio! Signor, dunque l'amata figlia,  
La mia tenera Sposa  
Con tanta intrepidezza ora permetti  
Che se n'vada a morire?

*C.M.*

C. M. Annio, t'acchetta.  
 Necessario è il rigore;  
 Non mi svegliar teneri affetti al core,  
 Nacqui Romano, e in petto  
 Ho il mio dovere impresso.  
 Più che il mio sangue istesso  
 Ho la mia Patria in cor.

Marz. Lieta, e serena aspetto  
 L'ultimo fatto amaro.  
 Tu resta in pace, o caro,  
 Resisti al tuo dolor.

Annio. Anima mia, ma come  
 Tanta costanza in seno!  
 Pensa qual lasci almeno  
 L'amante, e il genitor.

Marz. Non t'affannar, ben mio.

An. Non mi lasciar, oddio!

C. M. Tu dalla figlia impari,  
 E da me stesso ancor.

An. Ah, per pietà! . . . . a C. M.

C. M. T'acchetta. ad An.

Marz. Soffri mio ben. ad An.

An. Che affanno! a Marz.

Marz.) a 2. Ah qual destin tiranno!

An. ) Che barbaro rigor! a parte.

Marz. Padre . . . . .

C. M. Va figlia in pace.

Marz. Sposo . . . . .

An. Che gran tormento!

Senti, Signor . . . . a C. M.

B 5 C. M.

C. M.

Non sento  
Un importuno amor.

a 3.

Fiero destin spietato!

Crudo voler del fato!

Legge crudel d'onor!

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO TERZO.<sup>43</sup>

## SCENA PRIMA.

Gabinetto.

*Rodope, e Lucio pensoso.*

*Rod.* **L**ucio, dimmi qual cura  
Così t'occupa il sen? Che fai? che pensi?

*Luc.* Deh, Principessa, io temo,  
Che sul finir dell'opra  
Non s'abbia a palesar la trama ordita.  
Dubito, sì, mia vita. In ogni loco  
Servilio mi figuro,  
Che non mi sia spergiuoro.

*Rod.* E creder puoi,  
Che un Amico sì caro ....

*Luc.* Ah, taci; è incerta  
D'ogni amico la fè. Già fai che in Delfo  
Apollo a consultar meco sen' venne  
Dal Console spedito, e che promise  
Fedele di tacer; ma, oddio! pentito  
Io poc' anzi lo vidi.

*Rod.* Oimè! ed intanto  
Lucio che fa?

*Luc.* M'ascolta: ad un mio fido  
La sua morte commisi. Agio all' insidia  
Cauto prendendo và; ma la fortuna  
Deluder mi potrebbe; onde t'è d'uopo  
Allor che al Sacrificio

Marzia dovrò condurre, il trattenerti  
Di Mario nel soggiorno, acciò se mai.....

*Rod.* Quel che vuoi dir intendo. A me la cura  
Lascia d'un tal pensier. Và, non smarrirti.  
Lucio, coraggio.

*Luc.* E' vano

L'ispirarlo al mio cor. Per me non temo,  
Per te, bell'idol mio, palpito, e tremo. *parte.*

## S C E N A II.

*Rodope, poi Annio.*

*Rod.* **I**L cor di Lucio, o Numi,  
Perchè ad Annio non dar!

*An.* D'un infelice,  
Pirra, pietà. Se m'ami,  
Seconda l'amor mio.

*Rod.* ( Che ascolto! ) E brami  
Alfin gli affetti miei?

*An.* Tu scherzi, e non è il tempo. Ah, va, distogli  
Marzia dal suo pensiero.

*Rod.* ( Oh inganno! )

*An.* E tardi  
A compiacermi ancor?

*Rod.* No; ma che spero  
Da chi vuole morire? Eh, cangia affetto;  
Già conosce il tuo core.  
L'amor tuo già lo vede,  
Che agli estinti è follia serbar più fede.  
Se vuoi trovar riposo

Al

Al misero tuo core,  
 Scordati il primo Amore,  
 Accenditi per me.  
 Languir senza speranza  
 E' pena troppo stolta:  
 Da chi più non t'ascolta  
 Qual puoi sperar mercè? *parte.*

## S C E N A III.

*Annio, poi Aquilio.*

*An.* **A**ccendermi per Altra? Ah, no, non posso  
 Marzia dimenticar.

*Aqu.* Lode agli Dei,  
 Che ti rinvenni alfin. Del Sacrificio  
 Già il termine avvicina; e Marzia omai  
 Dal Padre a congedarsi  
 Quì a momenti s'affretta.

*An.* Oh sventurata!  
 Oh infelice mia Sposa!

*Aqu.* Eh, non è tempo  
 D'inutili querele. Insiem raccolti  
 Ho già gli Amici tutti, e son disposti  
 Alla destra del loco a Marte Sacro  
 Ove l'antico Tempio  
 Di Palla rovinò.

*An.* Tu i passi miei  
 Precedi, Amico; al destinato loco  
 Frà poco mi vedrai.

*Aqu.* Vado; ma pensa,  
 Che

Che fortuna è sempr'usa  
D'esser crudel nemica a chi ne abusa. *parte.*

## S C E N A IV.

*Annio solo.*

**F**Ido, e verace Amico, ai detti tuoi  
Si ceda, andiam . . . . Oh Dio!  
Qui vien l'idolo mio  
Or che a morte sen'và... Andar vorrei,  
Non la vorrei lasciar... Sento in un punto  
Che mi sprona il dovere,  
Che il desio mi trattiene,  
E risolver non so fra tante pene.

A mille dubbj in seno,  
A cento affanni in braccio,  
Fremo, m'adiro, agghiaccio,  
Risolvere non so.

Correr, volar trà l'armi  
Vorrei per il mio Bene,  
Ma questo mi trattiene...  
Misero, che farò?

*nel partire è trattenuto da  
Marzia.*



## S C E N A V .

*Marzia in bianca veste coronata d'Allori, e di rosse bende, preceduta da' Littori, e Guardie, accompagnata da' Ministri del Tempio.*

*Marz.* **F**ermati, non partir.

*An.* Meglio è, mia vita,  
Ch'io me ne vada. Addio.

*Marz.* Deh, non partir, ben mio.

T'arresta ancor. Se degna  
Son di qualche mercè, da te, mio caro,  
Chiedo l'ultimo dono. Ah, non negarlo  
A chi fedel t'amò.

*An.* Spiegati, parla.

Che mai chieder mi vuoi? La vita? il sangue?  
Ah, Sposa, te l'offerfi.

*Marz.* No, no: quel ch'anzi imploro  
E' che in vita tu resti allor ch'io moro.

*An.* Come? e pretendi?

*Marz.* Oh Dei! Mel'nieghi, ingrato!

Non vedi che la morte è in te delitto  
E' in te viltà? Viltade

Perchè regger non sai

All'ire del destino. E' in te delitto

Perchè non puoi la Patria

Privar d'un Cittadin. Ciascun che nasce

Deve di questa a beneficio il sangue,

La vita conservar; morire allora

Che d'utile le fia; e allor si mora.

Vivi

Vivi dunque, e conserva  
 A Roma un Cittadin. Cedi una volta  
 Della Sposa al voler ... Resisti ancora?  
 Eccomi a' piedi tuoi... *Vuole inginocchiarsi.*

*An.* Sorgi: vivrò, giacchè così tu vuoi.

*Marz.* Giuralo.

*An.* Sì, lo giuro  
 Per questa cara destra,  
 Ghe riverente io baccio, e che dovea  
 Effer mia: sì vivrò: così prometto.  
 [Ma non morrai finchè avrò Spirto in petto.]

## S C E N A VI.

*Cajo Mario, e Detti.*

*C.M.* **A**H, figlia... (oddio! non so parlar.)  
*S'arresta con tenerezza.*

*Marz.* Oh Padre,

Ora perchè t'arresti?  
 Che non merito forse or quell'amplesso,  
 A cui ne venni?

*C.M.* No. Vieni al mio seno  
 Miglior parte di me. E' in me stupore  
 Intrepida una figlia  
 Mirar, che giunge per la Patria il Sangue  
 Volontaria a versar. Ah, s'io potessi  
 La Patria in altra guisa.....  
 Ma, no; Marzia perdona:  
 Sai ch'è voler de' Numi  
 La morte tua. Ne ritrarrai mercede  
 Dal

Dal mondo ammirator . Gli ultimi amplexi  
Figlia , prenditi , e v`a ... ( So dirlo appena . )  
V`a generosa , e mori ;  
E conserva gli allori al patrio tetto .

*An.* [Ma non morr`a finch`e avr`o Spirto in petto .]

*Marz.* Mio caro Padre , s`i , vado : tu resta  
Della Patria in difesa Annio lo Sposo  
Nel caso mio consola ; e tu consola ,  
Mio Sposo , il Genitor . Voi poi del Cielo  
Nunzi , Numi pietosi ,  
Se di chi muore i voti `e ver che udite ,  
Voi della vostra Roma  
Proteggete il destino  
Or che a morir m`invio .

Padre , Sposo , Romani , Amici , addio .

Padre , Sposo , io vado a morte .

Ma piangete ? Sospirate ?

Ah , di piangere cessate :

Ombra a voi ritorner`o .

Ma in pi`u` bella , e lieta sorte ,

S`i , m`avrete sempre intorno :

Dal felice mio soggiorno

Di piacere io vi far`o .

*Parte accompagnata da' Ministri ; ed*

*Annio parte anch'esso da un altro*  
*lato .*

*Cajo Mario solo.*

**C**Uor di Padre, siam soli. Or ben possiamo  
 Lasciar libero il freno al nostro affanno,  
 Son Romano, egli è ver; ma alfin son Padre,  
 E le tenere voci  
 Io sento in questo petto  
 Della natura, e del paterno affetto.  
 Oddio! mia figlia muor! l'orror m'ingombra,  
 Il mio dolor m'opprime; amaro pianto  
 Mi cade dalle ciglia....  
 Oh giorno! oh Numi! oh Sacrificio! oh figlia!  
 Veggo un lume di torbida face,  
 Odo l'ombra, che freme d'intorno:  
 Ombra, ah, taci, deh lasciami in pace,  
 Non son io che ti privo del giorno,  
 Sono i Numi, e il destino crudel.  
**T**aci, oddio, non accrescermi affanno:  
 Non chiamarmi inumano, tiranno,  
 Che abbastanza mi fulmina il Ciel.  
*Parte.*

SCE.

## S C E N A V I I I.

Luogo magnifico dedicato a Marte con veduta di Tempio in lontananza destinato per i Sacrifizj con Ara in mezzo.

*Nell' aprirsi della Scena strepito d' Armi tra confusione, e tumulto. I Ministri spaventati fuggono in un lato della Scena. Annio fuggendo da Marzia, che vuol trattenerlo, inseguisce Lucio, che combattendo, ambi si perdono tra le Scene.*

*Marzia, poi C. Mario con Guardie, indi Ministri, che tornano.*

Marz. **A** Nnio dove? Ministri? Ah, dove siete? Dove fuggiste mai? Che sorte è questa Ritardarmi il morir perchè la morte Debba ogn'ora soffrir? Sposo infedele, Or che ti giova....

C.M. Ah, figlia,  
Tu non moristi ancor? Parla: che avvenne?  
Lo strepito ascoltai, ma la cagione  
Del tumulto non so.

Marz. Padre, assaliti  
Vidi Lucio, e i Custodi allor che all' Ara  
Io m'accostai; ma del tumulto il reo.  
L' Autor non saprei dirti. [Almen s'occulti  
Così l'ingrato Sposo.]

C.M. A che cercarne?  
Aqui-

Aquilio è il traditor; ma de'suoi falli  
Non refterà impunito.

## S C E N A U L T I M A .

*Aquilio, e Detti, indi Lucio disarmato, e  
ferito, Annio, poi Rodope.*

*Aqu.* **F**ermati, che l'Oracolo è mentito.

*Marz.* Che dici?

*Aqu.* Il vero.

*C.M.* Ah, traditore! innanzi  
Osi ancor di venirmi? Olà, Custodi,  
Aquilio s'incateni.

*Aqu.* Io! le catene  
Serbale ad altri. Osserva il delinquente.  
*Accenna Lucio che viene con Annio.*

*Marz.* Lucio?

*Aqu.* Da lui mentito  
Fu l'Oracolo Sagro. E perchè poi  
Servilio non svelasse il foglio atroce  
A te recato, a trucidarlo spinse.  
Varo poc'anzi; ma serbato in vita  
Dal braccio mio, l'enorme tradimento  
A me scopri. Lucio, di s'io mentisco,  
Se il racconto è verace, o menzognero.

*C.M.* Parla: rispondi.

*Luc.* E' ver pur troppo! è vero.

*Marz.* Eterni Dei, che ascolto!

*C.M.* Apollo dunque

In qual guisa rispose?

*Luc.*

*Luc.*

Esser bastante

Spasfo per man d'amor  
 D'un traditore il sangue innanzi a Marte,  
 E che sol s'atteneffe a Mario in parte.  
 In me s'avverrò tutto. A te congiunto,  
 Restai nel destro lato  
 Quì poc' anzi piagato in faccia al Nume  
 D'Annio per man.

*C.M.*Che sento! *In qu. Rodope.**An.* Ma chi t'indusse al tradimento?*Marz.*

A tanto

Chi mai ti consigliò?

*C.M.*

Lucio, favella.

*Rod.* Che l'indusse all'error io sono quella:  
 Io fui che lo seduffi: io la cagione  
 Son d'ogni colpa sua, perchè tu fossi  
 Più misero di me. Ah, se non era  
 Aquilio che rompea la trama ordita,  
 T'avrei tolto, crudele, ancor la vita.

*C.M.* Ma che ti feci mai?*Rod.*

Che mi facesti?

Il German m'uccidesti?  
 Giugurta il Padre mio tu mi svenasti,  
 Per te non ho più Trono;  
 Tua nemica son io, Rodope io sono.

*Marz.* Che ascolto!*An.*

Oh strano ardir;

*C.M.*

Rodope pensa,

Che in mio poter tu sei.

*Rod.*

Non mi spaventa.

Dammi la morte ancor, ch'io son contenta;

Che

54 A T T O T E R Z O .

Che se mi lasci in vita  
Solo dai Numi puoi sperar aita .

*C.M.* (Quell'ardir m'innamora.)

*Rod.* Ebben? che pensi?

La mia pena qual'è?

*C.M.* Vivi. Vedremo

Se mancar saprà in te prima l'ardire,  
O la costanza in me.

Tu mi vuoi morto, a te la vita io dono;  
D'ogni offesa mi scordo, e ti perdono .

*Rod.* Come!.....

*C.M.* T'accheta. Amici,

Annio, mia Figlia, andiamo

I Numi a ringraziar. Sull'Ara istessa,

Che al vostro amor funesta esser dovea,

Il sospeso Imeneo

Tra voi stringasi alfine. E dalla vostra

Costanza nel soffrir ogn'uno impari

A vincere il rigor degli Astri avari.

C O R O .

De' nostri Voti al canto

Lieto risuoni il Tempio

Di gioja, e di piacer.

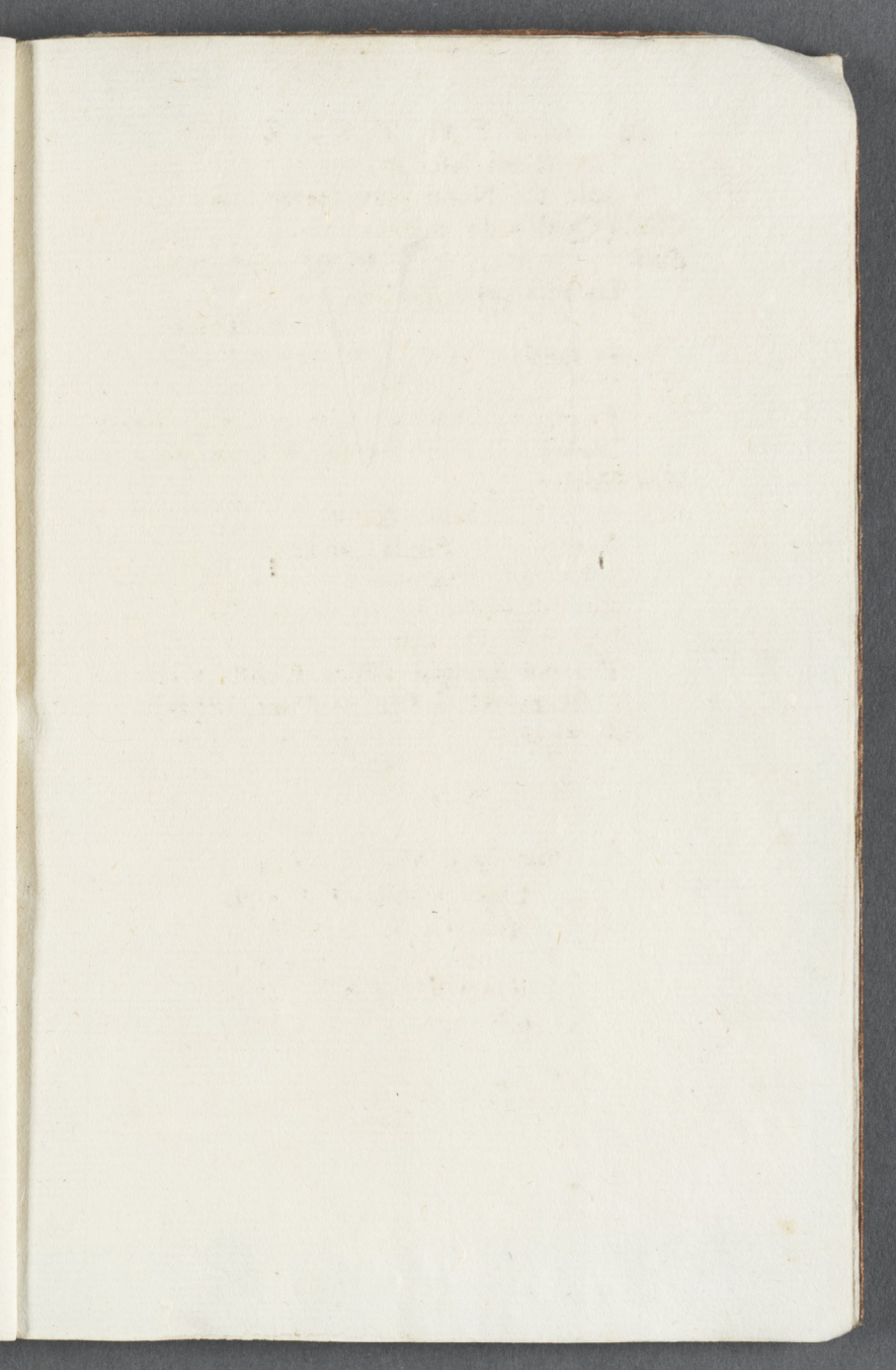
E scenda Marte intanto,

E col suo chiaro esempio

C'insegna a non temer.

*Fine del Dramma.*





ACTE PREMIER

SCÈNE PREMIÈRE  
LE COMTE DE BRANCA, LE MARQUIS DE MONTMAYEUR

BRANCA. Quel air de tristesse !  
MONTMAYEUR. Et quel air de peur !  
BRANCA. Le ciel vous en soit témoin !

MONTMAYEUR. Vous savez  
le danger que la trépanne l'ordre,  
et le chaos de cet...

BRANCA. Et si vous n'avez, à ce point de danger,  
d'autres avis, ni conseils, ni pardons,  
partez.

MONTMAYEUR. Partez, Adieu,  
adieu, car l'air est infecté  
d'un air de mortelle terreur. Adieu,  
car si votre cœur s'ouvre aux douleurs,  
il s'ouvre à l'angoisse.

BRANCA. Et si vous n'avez, à ce point de danger,  
d'autres avis, ni conseils, ni pardons,  
partez.

ACTE DEUXIÈME

SCÈNE PREMIÈRE  
LE COMTE DE BRANCA

BRANCA. Quel air de tristesse !  
Et quel air de peur !  
Le ciel vous en soit témoin !  
Et si vous n'avez, à ce point de danger,  
d'autres avis, ni conseils, ni pardons,  
partez.

FIN DE L'ACTE

